

proprio in questo: nell'aver contribuito a scalzare — sia pure tra mille contraddizioni e deviazioni — la radicata convinzione epistemologica scienziata che il "reale" è soltanto il "razionale", mostrando che l'irrazionale è una componente importante (e forse maggioritaria) dell'essere uomo totale» (pag. 219). Con decisione ancor maggiore si affronta il non agevole tema della possibilità di una valutazione sapienziale dell'esperienza droga. Ammesso che la storia dell'uomo e della droga procedono in stretta connessione e che probabilmente non esisterà mai l'uomo senza la droga, se ne desume la inevitabilità del fallimento di ogni tentativo di « soluzione definitiva » sul genere del proibizionismo.

« Il nostro atteggiamento non è dunque — scrive Così — quello di un sì o di un no alla droga, ma quello di cercar di capire quando e come sì e quando e come no ». In quest'ottica la droga andrebbe intesa come mezzo, « strumento controllabile che non tende a divenire un fine in sé... mezzo di conoscenza, veicolo che, proprio in quanto controllabile consenta di accedere a "illuminazioni", a dimensioni "altre", ma permetta anche sempre di tornare alla coscienza critica e razionale capace di agire sul reale » (pag. 225).

Notazioni di sicuro interesse (se pure non sempre condivisibili) sono contenute nella parte conclusiva del volume, attinente alla regolazione giuridica del fenomeno. L'A. considera la normativa italiana proponendo una critica di fondo alla metodologia di intervento ivi adottata: il metodo della terapia coattiva (il drogato, che era prima un delinquente, ora è un malato) non ha consistenti possibilità di sortire effetti anche dal semplice punto di vista della riabilitazione. « La tossicomania non è infatti una appendicite; se è possibile curare quest'ultima anche senza la collaborazione e contro la volontà dell'ammalato, l'esperienza terapeutica dimostra che il tossicomane ha invece qualche possibilità di superare la sua "malattia" soltanto se vuole eliminare le motivazioni psicologiche più o meno consce e profonde che ne stanno alla base » (pag. 280). Senza considerare infine che il grave ritardo nella creazione dei Centri regionali di disintossicazione vanifica ancora, a quasi cinque anni della vigenza della nuova disciplina, le intenzioni stesse del legislatore. Del resto, per le ragioni dichiarate, l'A. critica la effettiva valenza di recupero di questi « ipotetici Centri », proponendo, come alternativa a tale politica di intervento, una opzione in favore di « quelle esperienze comunitarie di accoglienza dei drogati non finalizzate in senso strettamente terapeutico, che in altri Paesi hanno già dato buona prova di sé, e che pure in Italia si stanno spontaneamente sviluppando » (pag. 320) (S.F.).

---

LUIGI M. SOLIVETTI, *Perché la droga*, Angeli, Milano, 1980.

C'è da chiedersi su quali radici fondi l'interesse sempre nuovo ai problemi della droga e dei suoi fruitori. Cito, tra gli ultimi contributi, *Stampa e Droga*, opera collettanea del Centro italiano di solidarietà

di Roma, diretto da don Mario Picchi (la ricerca è eseguita e pubblicata nel 1980 con il contributo del Ministero della sanità); *Condizione giovanile e droga* a cura di Erminio Gius, indagine sui fenomeni di mutamento sociale e di crisi nel comportamento giovanile condotta nella provincia di Trento da un gruppo di ricerca facente capo alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento in collaborazione con il Centro antidroga su commissione di quella Amministrazione provinciale (Calliano, 1979); *Droga e Potere* di Giancarlo Arnao, «informazioni storiche, mediche e giuridiche su droghe/non droghe e l'attuale proibizionismo in un manuale per giovani e giovanissimi» (Savelli, Roma, 1979). E ancora, oltre a quello direttamente in esame, i volumi di Giovanni M. Flick, *Droga e legge penale, Miti e realtà di una repressione* (Giuffrè, Milano, 1979) e di Giovanni Così, *La liberazione artificiale. L'uomo e il diritto di fronte alla droga*, dei quali ci occuperemo tra breve.

Stupisce in particolare la sproporzione tra studi sulle più diffuse «droghe» quali alcool e tabacco, di cui ormai è ben conosciuta la dannosità individuale e sociale, e quelli riguardanti stupefacenti e sostanze psicotrope in senso stretto (marihuana, Lsd, eroina, cocaina, anfetamine, ecc.). Osserva in proposito Solivetti che «... non esiste una percezione sociale dell'alcool e del tabacco come droghe vere». Stimolata anche da una massiccia diffusione pubblicitaria che sottende formidabili interessi economici, «l'opinione pubblica è orientata a concepire alcool e tabacco come usuali e pressoché necessari mezzi di conforto e di rilassamento perfettamente leciti e adeguati al tipo di vita che la società moderna impone a tutti» (pag. 9). Non è dato, a spiegare il fenomeno, ricorrere ad un ritenuto più solido aggancio dell'uso di queste sostanze alla evoluzione del costume sociale: l'elemento tradizionale è fallace poiché cocaina, oppio, allucinogeni sono noti ed usati in civiltà antichissime (da ricordare il recente ritrovamento in Mesopotamia di una tomba corredata con strumenti per fumare l'oppio). D'altro canto, se è senz'altro vero che in termini di dannosità sociale diretta e indotta, il fenomeno dell'alcoolismo è comparabile con quello delle tossicomanie (basti pensare, tra gli altri parametri, al relevantissimo numero oscuro degli incidenti stradali addebitabili a guida in stato di ebbrezza), è per altro aspetto da considerarsi che alcoolismo e tossicomanie rispondono a diverse «culture», come pure assai varie sono le motivazioni per l'uso di stupefacenti in rapporto alle aree geografiche e alle esigenze culturali. Il problema delle cause più remote di ogni genere di intossicazione voluttuaria non è dunque di agevole impostazione; è dato di percezione immediata che alcoolismo e tabagismo, almeno nei paesi a civiltà occidentale, anche a non ignorarne la pericolosità siano intesi come aspetti di un radicato costume sociale. L'osservazione viene sviluppata dall'A. per il quale «è molto più facile occuparsi di sostanze il cui traffico è illecito... che di prodotti commerciali venduti da ricchi, potenti, autorevoli protetti gruppi economici» (pag. 9).

In riferimento più specifico al tema delle cause, prendendo spunto dalla schematizzazione di Fazey, Solivetti individua una triplice linea

di tendenza nello studio della eziologia dell'uso delle droghe: indirizzo biofisiologico, individuale e sociale. Ritenendo non pienamente attendibile « l'annosa distinzione tra individuo e società », l'A. precisa di voler tuttavia contenere il campo di indagine allo studio delle cause più strettamente « sociali » del fenomeno.

Invero, le spiegazioni meramente psicologistiche non giungono a dar conto, limitando la eziologia della droga a problemi di conflittualità interna (sottratti — ma in qual misura? — alla influenza delle condizioni sociali, culturali, economiche), ovvero a congenita malformazione dell'io, le dimensioni crescenti del fenomeno nella società odierna. Destano seria apprensione, ma anche perplessità, in riferimento ai parametri utilizzati, le indicazioni fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui le persone che ricorrono (occasionalmente o stabilmente?) alle « droghe » in senso proprio, sono circa un miliardo, di cui 300 milioni di consumatori di coca e sostanze affini, 400 milioni di consumatori di oppio e affini, 300 milioni di consumatori di marihuana. Dunque il rapporto tra « drogati » e non sarebbe a livello mondiale di uno a quattro, destinato ad assumere ancor più importante relazione escludendovi neonati e bambini. Riferendoci alla realtà italiana possono richiamarsi ad esempio i dati contenuti nel « Rapporto » sulla droga per il triennio 1977-79, di recente resi pubblici ad opera del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto superiore di sanità (che ne hanno curato la raccolta per conto del Ministero della sanità). Limitandoci all'eroina (che è la droga « pesante » di più largo consumo) rileviamo che il numero annuale dei consumatori è indicato in 65 mila unità, mentre quello dei tossicodipendenti in senso proprio è fatto ascendere a circa 20 mila. Anche se nel « Rapporto » si afferma che i consumatori nel corso del 1979 sono cresciuti del doppio (e così il traffico e lo spaccio anche su scala internazionale) è però evidente, fatte le debite proporzioni, che fortunatamente si è ancora lontani dalle cifre globali indicate dalla OMS, a meno di voler calcolare induttivamente un numero oscuro di consumatori che superi di quattro o cinque volte quello accertabile con gli usuali strumenti di rilevazione statistica.

V'è ancora da osservare che l'ampia e accurata analisi sulla eziologia della droga (la quale prende corpo e interesse da copiosi riferimenti testuali: quasi una storia del pensiero sociologico sul tema) segue nondimeno una prospettiva parziale. L'A. concentra — e in definitiva limita — l'attenzione sui Paesi a economia sviluppata dell'Occidente, anche se non mancano cenni (v. per es. a pag. 27) a esperienze e finalità dell'uso di droga proprie in diverse aree geografiche. In particolare, risulta chiaro che il fenomeno viene considerato come tipico degli addensamenti urbani, frutto (è questa una delle più importanti linee d'indagine) della degradazione ambientale e sociale indotta dalla sregolata urbanizzazione. Ancora, le diverse ipotesi di lavoro — dalla « anomia culturale » di Durkheim, al conflitto tra struttura culturale e sociale secondo Merton sino a Goffmann e ai teorici dell'« etichettamento » — sono tutte riconducibili alla categoria della devianza. Si tratta in realtà dell'impostazione classica e assolutamente

dominante negli studi a contenuto sociale e giuridico sul problema. E tuttavia resta così preclusa un'altra prospettiva di indagine, ricca di stimoli, volta a considerare « in positivo » l'uso di droghe, sia sotto quello della difficile comprimibilità e sanzionabilità da parte del diritto dell'uso di stupefacenti come espressione di dissenso. Su queste linee muovono i volumi di Flick e di Così sopra richiamati; per Solivetti, che del resto non ignora l'aspetto culturale del fenomeno e la carica ideale che spesso vi si nasconde (pagg. 144-145), il problema principale resta per ora quello di normalizzare la situazione, con l'uso degli strumenti preventivi offerti dal diritto e dalle scienze sociali sì da contenere almeno i gravi effetti secondari indotti dalle tossicomanie. In altro recente articolo, che riguarda il problema della somministrazione legale della droga e l'esperienza britannica, lo stesso A. considera la ipotesi della somministrazione legale perfettamente compatibile con la esigenza di punibilità dell'uso e commercio della droga e con il principio del « rifiuto di un fenomeno senz'altro negativo sotto un profilo sia individuale che sociale ». La via della depenalizzazione dell'uso personale adottata in Italia con la legge n. 685/75 non è immune da effetti negativi; la introduzione in sede di modifica legislativa di un sistema analogo a quello britannico (che imporrebbe seri problemi di organizzazione) gioverebbe secondo l'A. a contenere la crescita del fenomeno, eliminando in parte conseguenze di diffusione criminale indotte dalle tossicomanie (S. F.).

---

AA.VV., *Aree urbane, violenza e prevenzione del crimine*. Angeli, Milano, 1979.

A cura di Augusto Balloni e Paolo Guidicini si trovano raccolti in questo volume alcuni saggi occasionati da diverse esigenze scientifiche, ma tutti centrati sul tema dell'interrelazione tra i fenomeni contemporanei della criminalità, della violenza in genere e in particolare del terrorismo e lo sviluppo dell'urbanesimo nel mondo occidentale. I contributi di NORMANDEAU, ROBERT, SAUVY (*Protesta di gruppo, violenza e apparato della giustizia criminale*), e di PARIZEAU e NUVOLONE (*Criminalità e giustizia penale nelle aree metropolitane: problemi del futuro*) rappresentano il rendiconto parziale del terzo simposio internazionale di criminologia comparata (Versailles, 1971).

La ipotesi di base, che forma il filo conduttore del volume non è nuova, collegandosi (come si accennava) al filone di ricerche sulla città come « contesto privilegiato del comportamento non solo deviante ma anche violento e criminale ». Rileva anzi GUIDICINI nell'*Introduzione* al volume *Uomo, aggregazioni sociali e comportamenti devianti* che in tale ambito possono individuarsi due diversi approcci scientifici: l'uno che prende le mosse del degradamento ambientale ravvivando nella cattiva organizzazione dello spazio la causa prima del